

DIFENDO GESU'

Io sono Cristiano Cattolico, e mi sforzo, forse con poco successo, di essere anche un Cattolico praticante. Sono dunque un Credente; la mia Fede riguarda però piuttosto gli insegnamenti venuti da Cristo che non quelli venuti dopo, come completamento della sua dottrina, di fronte ad alcuni dei quali resto sconcertato. Non ho, insomma, la fortuna, se è poi una fortuna, di una Fede che accetta senza discutere, che evita di guardarsi intorno e anzi chiude gli occhi. Trovo inconcepibile che la Fede debba escludere la ragione; trovo però assurdo che la ragione possa escludere la Fede.

Io sto con coloro che riconoscono e affermano che lo sviluppo e il perfezionamento del pensiero filosofico e delle conoscenze scientifiche confermano, anzi richiedono, l'esistenza di Dio, e sono certo di essere in buona compagnia.

Ma non è di questo che voglio parlare e discutere, anche se tutto ciò risulterà implicito in tutto quello che dirò.

Si tratta di un argomento che mi ha sempre preoccupato, e lo stimolo a parlarne è sorto un giorno in cui, in occasione della Pasqua, seguivo da una televisione privata, non ricordo quale, una delle tante rappresentazioni viventi della Passione di Gesù.

Si trattava di una rappresentazione molto sentita, molto realistica e nient'affatto dilettantesca, con interpreti così bravi e così aderenti ai personaggi, con una ambientazione così vera e perfetta, che si aveva la strana sensazione di assistere a qualche cosa molto al di là di uno spettacolo, quale invece era.

Il bacio di Giuda, l'arresto, il giudizio dinanzi a Pilato e la condanna di Gesù, la salita verso il Golgota e la sua morte sulla Croce! Poi la disperazione di Giuda!! A questo punto non fu più uno spettacolo, fu la vera tragedia di un Uomo, non si trattò più di un interprete, ma di Giuda, proprio Lui, e io ascoltai le sue grida e assistei al suo dramma, di una veridicità allucinante. *“Per quello che ho fatto sarò dannato, sarà maledetto in eterno da tutte le Genti”*.

La rappresentazione sacra continuò, ma io non la seguivo più, ero rimasto a quel grido: *“sarò maledetto in eterno da tutte le Genti”*. Giuda fu buon profeta; da allora il suo nome ha voluto solo significare tradimento e dannazione.

Ecco proprio di Giuda, voglio parlare, di Giuda nei suoi rapporti con Gesù, di Giuda discepolo, anzi apostolo, di Giuda traditore del suo Maestro, e comincio con il domandarmi: questi fatti sono certamente avvenuti; ma è proprio giusta l'interpretazione che finora ne è stata data e che ci è stata tramandata?

Io non l'ho mai potuta accettare, proprio per la mia fede in Dio e negli insegnamenti del Cristo. Come, mi si potrà dire, la testimonianza del Vangelo non è probante? Non ti basta?

Ebbene no, non mi basta! E' vero, Gesù si rivolse a Giuda nell'ultima Cena per dire che sarebbe stato tradito proprio da Lui. Ma a Pietro non disse forse: mi tradirai tre volte questa notte stessa, prima del canto del gallo? Io credo che prima di parlare e giudicare di Giuda sia necessario parlare di Gesù.

Chi era quest'uomo che aveva dichiarato di essere il Figlio di Dio, il Messia? E gli Ebrei, il popolo eletto, come si configuravano che fosse questo Salvatore annunciato da secoli? Che cosa si aspettavano da Lui?

Il popolo ebreo è stato sempre il "popolo eletto", il popolo gradito a Dio e da Lui protetto in ogni tempo. Almeno così credevano gli Ebrei e così credono tutt'ora. Era il popolo che tredici secoli prima Dio aveva fondato per mezzo di Mosé, traendolo fuori dalla schiavitù d'Egitto; che aveva guidato per quaranta anni il deserto, alimentandolo con la "manna" e dissetandolo con l'acqua fatta sgorgare da una rupe; castigandolo quando se lo era meritato, ma sempre come un "Padre" può castigare un figlio. Lo aveva guidato fino alla "Terra promessa", aiutandolo e proteggendolo poi nelle guerre contro i nemici che lo contrastavano, e che erano poi i legittimi abitanti di quella terra. Era il Dio di Abramo, di Isacco, e di Giacobbe, e la sua presenza permeava da sempre la vita religiosa, politica e sociale del suo Popolo diletto. Era sempre Lui che dopo sette secoli li aveva puniti con la distruzione di Gerusalemme, per poi liberarli ancora dalla schiavitù di Babilonia.

Questo stesso popolo aveva ora perduto di nuovo 'la sua libertà e vedeva il suo Paese occupato dalle Centurie romane. Era, insomma, ancora una volta oppresso e ridotto in schiavitù, e, come sempre, anelava alla sua indipendenza, invocava la sua liberazione. E, come sempre, aspettava che il suo Dio venisse ad aiutarlo, come tante volte aveva fatto; ed era certo che sarebbe venuto, perché così aveva promesso a mezzo dei suoi Profeti.

Otto secoli prima Isaia aveva predetto: *".....poiché un bambino è nato per noi... sulle sue spalle è il segno della sovranità... grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul Regno che Egli viene a consolidare e rafforzare"* e ancora, *".... Proclamerà il diritto con fermezza..... finché non avrà stabilito il diritto sulla terra....."*. Michea aveva completato *"..... e tu Betlemme... da te uscirà colui che deve essere il Dominatore di Israele.... Egli starà là e pascerà con la forza del Signore.... sarà grande fino agli estremi confini delle terra e tale sarà la pace"*.

Un secolo dopo Geremia annunciava “... *in quel giorno, parola del Signore degli eserciti, romperò il giogo togliendolo dal suo collo, spezzerò le sue catene, non saranno più Schiavi di Stranieri. Essi serviranno il Signore loro Dio e Davide loro Re...*”

E Zaccaria aveva anche Lui detto: “.... *esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme*” Ecco, a te viene il tuo Re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro, figlio d'asina. Farà sparire i carri da Efraim e i cavalli da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato, annunzierà la pace alle Genti, il suo dominio sarà da mare a mare dal fiume ai confini della Terra”.

Questo dunque è il Messia che gli Ebrei aspettavano per la loro liberazione. E' vero che Isaia aveva anche detto: “.... *E' cresciuto come un virgulto davanti a Lui e come una radice in terra arida... disprezzato e reietto dagli uomini si è caricato delle nostre sofferenze... Maltrattato si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca.... con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo.... fu percosso a morte.*”. Ma chi avrebbe mai potuto credere e accettare che un uomo simile, umiliato e calpestato e oppresso, potesse essere il Salvatore promesso? Colui che doveva venire avrebbe dovuto essere un uomo forte, un guerriero, un trascinatore, che avrebbe dovuto schiacciare e scacciare gli oppressori del popolo di Dio.

Non tutti però saranno stati disposti ad aspettare l'arrivo del Messia, perché non tutti avranno avuto la pazienza e soprattutto la fede necessaria. Ci saranno certamente stati anche di quelli che avranno pensato di poter ottenere con altri mezzi la libertà agognata, anche con azioni di forza, di guerriglia, come è di moda oggi. Fra questi c'erano quelli della Tribù Iscariota, a cui apparteneva Giuda e forse anche Barabba, colui che il popolo, sobillato dai Sacerdoti, aveva voluto fosse liberato da Pilato invece di Gesù. Barabba, dice il Vangelo, era in carcere per sedizione e omicidio e questo potrebbe anche spiegare perché il popolo lo volle libero, Lui che si batteva per la libertà.

Ma la lotta partigiana contro un dominatore potente come Roma non era facile, e Giuda dovette capire che non era quella la via giusta. Era un uomo “*istruito*”, avrà conosciuto la “*Scrittura*”, e allora anche Lui cercò ed attese il Messia.

Prima seguì Giovanni Battista, ma quando Gesù, ma quando Gesù venne da Giovanni per il Battesimo credette che Lui fosse il Messia vero mandato da Dio e lo seguì. Gesù, tra la turba di discepoli che lo seguivano, scelse anche Lui come uno dei dodici Apostoli, e San Paolo dice che “*se li era scelti nello Spirito Santo*”, e dunque anche Giuda, anche Lui, fu “*scelto nello Spirito Santo*”.

E' chiaro che gli Apostoli e per tutti gli altri suoi seguaci Gesù non era il “Salvatore” nel senso che oggi intendiamo, il “Liberatore”, il Capo che avrebbe guidato il suo popolo

contro il Tiranno. Perfino dopo la sua morte e la sua Resurrezione quando ancora non avevamo ricevuto lo Spirito Santo, gli apostoli chiesero a Gesù: *“Signore, è questo il tempo in cui ricostruirai il Regno di Israele?”* Anche loro, dopo tre anni di vita con Gesù, dopo i suoi ammaestramenti, non avevano ancora capito che il suo *“regno”* non era di questo mondo. E con loro nemmeno Giuda lo aveva capito, Lui che forse aveva seguito il Maestro per uno scopo ben preciso, quello di essere con colui che sarebbe stato il nuovo *“Re d’Israele”*.

Essi, tutti gli Apostoli, erano stati testimoni delle azioni di Gesù per tre anni. Lo avevano visto guarire i malati, risuscitare i morti, compiere ogni specie di miracoli; Gesù stesso aveva loro dichiarato di essere il *“Figlio di Dio”*. Lo avevano visto osannato e portato in trionfo dalle moltitudini che lo acclamavano Re. Quale dubbio potevano avere? Si trattava solo di sapere quando ciò che aspettavano si sarebbe avverato. Gesù infine era morto, ma era poi risorto, e quale prova più della sua Risurrezione poteva dimostrare la sua natura divina e la sua potenza! perciò, *“ora di’ a noi, Gesù, è questo il tempo in cui ricostruirai il Regno d’Israele?”* Lo avevano seguito per questo, diciamo anche per questo, e avevano atteso pazientemente, senza ribellarsi e sempre fedeli.

Per Giuda invece le cose erano andate diversamente. Per Lui Gesù, che si era sempre ritratto ogni volta che aveva avuto l’occasione di manifestare la sua potenza terrena, aveva tradito la causa del popolo ebreo. Forse non credeva più che Egli fosse il Messia tanto atteso. O forse pensava che Gesù non aveva il coraggio di affrontare gli eventi! Certamente però soltanto Lui, per la sua vita e per le sue opere, aveva il potere di sollevare gli Ebrei e portarli a combattere per la propria libertà. E allora che cosa si poteva fare per costringere Gesù ad agire, a superare le sue titubanze, ad assumersi le sue responsabilità, a mettere in giuoco la sua potenza?

Il tempo trascorre veloce, tante occasioni sono sfumate! Per quanto ancora i suoi nemici gli avrebbero permesso di agire così come aveva agito finora, denigrando le Autorità costituite, portando il Popolo fino alla soglia della ribellione e poi ritraendosi? Bisognava affrettare i tempi, agire alla prima occasione.

Si giunge così alla celebrazione della Pasqua ebraica. Gesù manifesta. l’intenzione di celebrarla a Gerusalemme facendone il suo trionfo, l’ultimo. Ecco, quella poteva essere l’ultima occasione! Ma che cosa poteva fare Giuda per coglierla?

Gesù aveva molti nemici, e i più agguerriti erano certamente i grandi Sacerdoti; ma la colpa non era proprio del Maestro, che sempre li aveva disprezzati e additati al ludibrio e alla riprovazione degli Ebrei? Questo era certamente un errore grave. Tutto il Popolo anelava alla sua liberazione, e in primo luogo i Capi, i grandi Sacerdoti. Quindi bisognava

averli alleati in quest'opera di ricostruzione del regno, non nemici! E i Sacerdoti, anche loro, avrebbero dovuto avere alleato il solo Uomo che aveva dimostrato di essere capace di farsi seguire da tutto il Popolo. Possibile che né Gesù né i Sacerdoti capissero una cosa tanto semplice? Possibile che non sentissero la necessità di incontrarsi, di ascoltarsi, di conoscere le vere aspirazioni di ognuno e quindi agire di comune accordo? Ah” se ci fosse stato qualcuno che avesse potuto fare opera di mediazione!.

Giuda credette che questo qualcuno avrebbe potuto essere Lui. Egli però sapeva che il Maestro mai si sarebbe piegato ad andare al Sinedrio, e pensò allora di metterlo davanti al fatto compiuto accordandosi con i Sacerdoti; forse anche per iniziativa di questi. L'importante era provocare l'incontro, la spiegazione, l'accordo, e Lui era in grado di farlo. Quando, alla fine della Cena, l'ultima cena, Gesù si rivolse a Giuda esortandolo: “Quello che hai da fare fallo subito”, fu come se avesse divinato quello che stava per accadere e lo approvasse. Giuda, forse dopo un attimo di smarrimento e di esitazione, si alzò e andò per fare come gli era stato detto di fare; forse riferì anche ad Anna che il Maestro ormai sapeva ed era d'accordo.

Questa fu la colpa di Giuda. Egli non tradì Gesù a scopo di lucro, tradì l'opera di Gesù, il cui *“regno non era di questo mondo”*, E lo fece credendo invece di agevolare l'opera di Gesù, che Egli non aveva capito, come non l'avevano capita gli altri discepoli. Gli altri però non commisero il peccato di orgoglio che invece commise Giuda.

Poi tutto precipitò. Quando fu chiaro che i Sacerdoti non cercavano un accordo con Gesù, che essi sapevano impossibile, ma cercavano solo di eliminarlo, Giuda si precipitò al Sinedrio per protestare contro il tradimento; si sentì offrire del denaro, trenta “danari”, in cambio del suo silenzio, ed egli lo rifiutò con ira. Se ne fuggì via disperato sotto il peso della sua colpa e si uccise.

Ma Gesù, Gesù che sapeva, Gesù che morì sulla Croce per redimere gli uomini, che perdonò Pietro, che chiamò a sé Paolo suo persecutore, Gesù che perdonò i suoi carnefici, che sempre, ora, ci perdona tutti in ogni momento, voi volete ora dirmi che non perdonò Giuda? Non lo crederò mai, non mi è possibile.

Io difendo Gesù.

Ecco, questo io ho scritto, forse in un momento particolare e sotto l'impulso di una sollecitazione sempre esistita in me e sotto la spinta emotiva della rappresentazione a cui avevo assistito. Ma poi, rileggendo, quello che mi pareva tanto chiaro mi si è confuso, e mi ha colpito un dubbio, anzi, tanti dubbi, sono stato preso dallo sgomento e mi giudico: Chi sono io per poter parlare così, chi mi dà il diritto di giudicare, quale presunzione mi ha spinto a dire: *“Difendo Gesù?”*

Ho tanta fede da poter capire meglio degli altri, o ne ho tanta poca da non saper accettare certe verità tramandate?

In questo campo non si corre il rischio di compiere una profanazione? Parlare della Pasqua, delle Scritture, del Vangelo, delle cose di Religione in genere, comporta una responsabilità così grande che sono pochi coloro che sono in grado di assumersela. Di Dio non si deve chiacchierare a vuoto. A Dio conviene piuttosto il silenzio. E probabilmente di Lui possono e debbono parlare le Persone che a questo sono chiamate, ed io non sono tra quelle.

Ecco perché ho preso il mio povero scritto e l'ho presentato a chi mi può essere Maestro, a chi, nella sua scienza e con la sua Fede, può giudicare meglio di me, infinitamente meglio di me. Ed ora voglio che sappiate anche quali sono state le sue risposte.

“Quello che possono aver pensato i Discepoli di Gesù circa la restaurazione del regno di Israele non giustifica l'operato di Giuda. L'ipotesi che Giuda abbia voluto tentare di far incontrare Gesù con i Sacerdoti perché unissero i loro sforzi per conseguire la liberazione è una ipotesi che non è suffragata né dai testi evangelici, né dalla storia, né dalla tradizione; Giuda compì in ogni caso un tradimento. Gesù, scegliendo dodici Apostoli tra i suoi Discepoli, non tolse loro la libertà, ed essi rimasero responsabili delle loro azioni. Anche Giuda, prescelto nello Spirito Santo, divenne uno degli Apostoli e conservò la piena libertà delle sue azioni, come Pietro. Se Egli, mosso da sentimenti di interesse terreno e dalla delusione di non vedere attuato il piano che accarezzava, prese una certa decisione, questa decisione fu pienamente libera e soltanto Lui ne ebbe la responsabilità. Nonostante ciò Gesù fece un ultimo tentativo per farlo rinsavire, offrendogli un boccone di pane come segno di amicizia. Invece, dice S. Giovanni, dopo questo gesto Satana entrò in Lui. Come poteva Gesù perdonare a Giuda se costui non domandò, non volle il perdono? Pietro pianse amaramente per il suo peccato, Paolo rispose alla chiamata: “Signore, che vuoi che io faccia?” Giuda andò ad impiccarsi. Che Giuda si sia impiccato è un fatto storico. Che Giuda sia dannato nessuno può dirlo; nessuno può dire cosa sia avvenuto nella sua coscienza nel momento estremo. Su questo il Vangelo tace”.

Che posso dire a questo punto? Questa è certamente la verità secondo la Storia. L'altra, quella di cui vi ho narrato, è forse soltanto la verità quale io vorrei che fosse.

All'inizio del mio discorso ho nominato la "Fede". Anch'io vorrei abbandonarmi completamente ad Essa senza dubbi di sorta, e mi viene alla mente quella mirabile poesia di Trilussa:

“Quella Vecchietta ceca che incontrai / la sera che me spersi in mezzo al bosco, / me disse: Se la strada nu' la sai, te ciaccompagno io, che la conosco. / Se ciai la forza de venimme appresso, / de tant'in tanto te darò na' voce, / fino là in fondo, dove c'è un cipresso, / fino là in cima, dove c'è' na Croce. / Sarà, risposi io, ma me stà strano / che me possa guidà chi nun ce vede. / La Vecchia allora me piò, 'na mano / e mormorò: Cammina. Era la Fede.”

Anch'io ho incontrato la mia Vecchietta, anch'essa mi ha preso per mano, ma anche così il cammino è tanto faticoso!

Cesare De Cesaris